

Il meccanismo (ossessivo) di questo vecchio dramma della scelta è semplice: appena si decide una via si finisce per decidere anche la via opposta.

Ottiero Ottieri
«L'irrealtà quotidiana»

storiae-antistoria

BIENNIO '43-45: MA QUALE TABÙ DELLA SINISTRA!

Bruno Bongiovanni

«È crollato un tabù». Quante volte, di recente, si è letta questa frase sui giornali. A proposito di presunte «rivelazioni» che avrebbero introdotto la *lux veritatis* - espressione usata da Cicerone per definire la storia - là dove l'ancor più presunta «egemonia» delle sinistre avrebbe imposto il silenzio. Con l'arma, si suppone, dell'intimidazione politica e culturale. Il tutto è poi in genere accompagnato da ripetitive polemiche contro quegli storici che avrebbero usato, e ancora userebbero, il «politicamente corretto» - sulla cui insensata e italianissima deriva semantica questa rubrica si è già soffermata - come «arma contundente». E non si può a questo punto non sottolineare la permanente e ossessiva fortuna di questa grossolana scelta metaforica - «arma contundente» -, che la storiografia, povera e nuda come la filosofia, non può in alcun modo decifrare. Vedendosi costretta a chiedere aiuto in primo luogo all'Accademia della

Crusca e poi alla psicoanalisi, cui interesserà senza dubbio l'eccitante relazione dell'arma contundente con il tabù e forse anche con il totem.

E vediamo allora il tabù. E vediamo anche il silenzio. Su uno dei temi che quegli stessi giornali di cui sopra definirebbero - immancabilmente - «caldi». Dopo il luglio 1960, Edilio Rusconi, direttore del settimanale a grande tiratura *Gente*, assegnò al suo redattore Giorgio Pisanò, noto e mai pentito neofascista, l'incarico di rintracciare materiale fotografico e documentario sulla «guerra civile» (definita ovviamente così), vale a dire sul biennio 1943-1945, con lo scopo di pubblicare, a puntate (ciò che avvenne tra il n. 34 e il n. 51 del 1960), una storia illustrata, e commentata con ampie didascalie, del periodo in questione. Pisanò, già volontario della Decima Mas, e pubblicitista stilisticamente in sintonia con il giornalismo popolare, ci si mise d'impe-



gno. L'anno successivo, lo stesso Pisanò, sempre su *Gente*, decise di ampliare le didascalie e di fare una vera e propria ricostruzione, che nel 1962 venne riversata in un libro dal titolo inequivocabile, *Sangue chiama sangue*. Era, quello, un periodo in cui i settimanali popolari avevano successo. Dopo *Oggi*, fondato nel 1945 (e arrivato a una tiratura di 600.000 copie), Rusconi aveva così dato vita a *Gente* nel 1957, settimanale che - avrebbe potuto dire un critico che Umberto Eco avrebbe definito «apocalittico» - cercava di raggiungere e sedurre l'ancora insondato cuore di tenebra dei sentimenti più elementari dei lettori meno acculturati. Sia come sia, *Gente* non era un catacombale ed emarginatissimo foglietto del reducismo e dell'irriducibilismo neofascista. Tirava, ogni settimana, molte e molte più copie di qualunque libro della famigerata casa editrice Einaudi, quella - azionista e comunista - che si accingeva a pubblicare i corposi tomi del Mussolini di De Felice. Tirava, *ca va sans dire*, molte e molte più copie di *Rinascita*. A riprova del fatto che la volta antiresistenziale era, molecolarmente, assai più diffusa del paradigma antifascista.

Le religioni dell'umanità

Protestantesimo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità dal 3 marzo a € 12,90 in più

INTELLETTUALI

L'imprendibile Ottieri

La presenza stessa di Ottiero Ottieri, nonostante le affermazioni e le reazioni comunque positive, è stata sempre sentita come inquietante e, in un certo senso, pericolosa.

Ho tra le mani la prima edizione de *L'irrealtà quotidiana* e trovo che il libro è tempestato di note a margine, contrariamente alle mie abitudini, tanto grande è stata la scossa provocata dalla lettura, che proponeva intricati percorsi onnidirezionali all'insegna dell'orizzonte assoluto consistente nella possibilità di una guarigione, dal male privato e dai mali pubblici. Bisogna infatti partire da esperienze estreme che si verificano quasi automaticamente quando le tensioni psichiche del soggetto, nel quadro cogente di quelle sociali, si incrociano in quel modo di presenza terrificante e ambiguità insieme che è l'irrompere dell'«irrealtà». Si trovano segni di questa esperienza, che allontana e stritolata contemporaneamente, in parecchi stati psichici al limite. Esso è comune, più di quanto si creda, nel fuoco delle esperienze poetiche: basti pensare alla atterrita affermazione di Montale «come tutto si fa strano e difficile / come tutto è impossibile, tu dici».

La decolorazione, sia rivolta verso l'interiorità sia proiettata all'esterno, arriva al sentimento della depersonalizzazione. La persona evapora pur conservando, a differenza di altre sindromi psiconevrotiche, la piena capacità del soggetto a descrivere la propria stessa catastrofe. Non dovrebbe esserci porta a questo vero e proprio *adynaton* che cancella le tracce del suo formarsi e porta a una paralisi dello scorrimento del vissuto. Ottieri, in un percorso continuamente interrotto ma anche ostinatamente continuato e densissimo di riferimenti culturali, attribuisce a un suo

È stato un testimone massimo dell'oscillazione di contrari e della frantumazione di ogni dialettica

”

«Poteri forti» sono un eufemismo. L'eufemismo si usa per ingentilire una parola rude; ad esempio, all'Università di Pavia, la Filosofa del linguaggio ha trovato 44 eufemismi per «morire», parola offensiva. Che poteri forti stia per «padroni»? «Padrone» non è più all'altezza dei tempi. Anche «vecchio» è sostituito da «anziano» o «tarda anzianità». Ricordiamo che le parole sono pietre. Il senatore Agnelli ha detto però che Clinton è il padrone del mondo (anche se ciò non garba poi tanto al nostro senatore, ha detto tra parentesi). Per fileso condizionato oppositivo, m'è salita agli occhi una scritta in calce bianca letta sul muro marrone di una fabbrica «dismessa»: «Né servi né padroni». La prima su Clinton è una realtà, la seconda è il reperto archeologico di una utopia.

doppio, Vittorio Lucili, l'impossibilità di questo bruciare proprio per poterne, come avviene in Pessoa, fissare i connotati. Il terribile «nessuno» appesta, secon-

do proprie leggi, ciascuno dei componenti del gioco. La fratturazione di ogni dialettica che esiste nel campo sociopolitico, lungo gli anni e le lotte del dopoguerra, si

Un convegno, una mostra e la riedizione del suo libro «L'irrealtà quotidiana» Omaggio a uno scrittore affascinante, inclassificabile e per questo «pericoloso»

Andrea Zanzotto

martedì e mercoledì a Roma

Martedì e mercoledì prossimi si tiene a Roma, alla Casa delle Letterature, un convegno dal titolo **Ottiero Ottieri: Le irrealtà quotidiana**. Alle ore 16.00, aprono i lavori i saluti del sindaco di Roma Veltroni, dell'assessore alle politiche culturali Gianni Borgna, e di Maria Ida Gaeta, responsabile della Casa delle Letterature, Luigi Brioschi, Stefano Mauri e i figli dello scrittore scomparso due anni fa Maria Pace e Alberto Ottieri. Segue la tavola rotonda «L'inclassificabile Ottieri», moderata da Enzo Golino, alla quale parteciperanno Marinella Galateria, Luigi Gallimberti, Valerio Magrelli, Silvio Perrella, Giovanni Raboni, Enzo Siciliano. Alle 19.00 si inaugura una mostra fotografica, con opere di Elisabetta Catalano, Maria Mulas e Ugo Mulas; una serie di fotografie e documenti appartenenti all'archi-

vio privato della famiglia Ottieri e le edizioni dei libri di Ottiero Ottieri. Il 3 marzo, alle 16.30, è prevista la tavola rotonda «La scrittura come sfida», moderata da Furio Colombo, alla quale partecipano Edoardo Albinati, Carla Benedetti, Franco Cordelli, Raffaele Manica, Paolo Mauri e Emanuele Trevi. Chiude la giornata, alle 19.00, la lettura di David Riondino e Paolo Bessegato di alcuni brani dal *Palazzo e il pazzo*. In questa pagina pubblichiamo l'intervento di Andrea Zanzotto (che insieme a quello di Giuliano Gramigna sarà inserito nel libro-catalogo) e un articolo di Ottiero Ottieri scritto nel 1998 e apparso sul settimanale *Diario*. Di Ottieri, l'editore Guanda ha appena ripubblicato, a 40 anni dalla sua prima uscita, *L'irrealtà quotidiana*, con un'introduzione di Giovanni Raboni.

Chiuse tutte le porte sulla via di una possibile uscita afferrabile ma allo stesso tempo accennò a una miriade di fantomatiche uscite

”

Nel senso che spingono i deboli a sentimenti di rabbia, di ribellione, terreno appunto delle rivoluzioni. Ma la rivoluzione non può più essere concepita. Già abbiamo l'immigrazione cronica, insensata, epocale, esodo, invasione selvatica. La Nazione non se ne avvede, perché abituata a spostare la questione meridionale all'estero. Non fece così Mussolini saltandola, esportandola in Abissinia? Non fanno così gli uomini del nostro mezzogiorno, nelle rocche di An, dove cercano l'Uomo, l'uomo che mette ordine, cioè Mussolini?

L'importante è il profitto dei poteri forti e il loro appropfitto. Il capitale, come scrive Bocca, è «natura», cioè montagna, oceano, vulcano, tifone. I contrari sono dei polli, che si sporgono sull'ignoto, che non è politica né economia. È la condizione umana.

l'articolo

Non si vive che di utopie

Ottiero Ottieri

Noi però, che crediamo alle ideologie, quindi alle utopie o religioni che sempre ne derivano, siamo abituati a «una tensione a...». Nella frase di Agnelli c'è realistico relax, nella seconda c'è una tensione anche se a qualcosa di impossibile.

Ma anche Cristo è impossibile. Un altro motivo per cui si usa l'eufemismo e non si usano le parole vere (Banche, Assicurazioni, Aziende) è la paura, anzi il terrore, che fanno i poteri forti. Essi danno il pane e lo tolgono.

Sono a prova di coltello, di mitra, di bomba. Sono simili a quegli Enti che si vedono al cinema; crivellarli di colpi, nemmeno se ne accorgono. Non sono forti, sono incollocabili, infrattati fra le sigle, fratte del globo. Anzi non ci sono per gli umani.

Per sentirli occorre chiedere: batti un colpo. Un colpo lo battono. Malpensata 2000 sottostava a una scadenza urgente come una cambiale; anzi un imperativo. Nessuno ci ha spiegato questo imperativo, che oggi si nobilita in

«sfida», non è più categorico. Prodi afferma: Io i conti li so fare benissimo, anche con la mia coscienza. Diviene il vero delinquente nazionale. Nominando la coscienza, ha bestemmiato. Camillo Olivetti, in punto di morte, ha fatto giurare al figlio che mai avrebbe licenziato un operaio per ragioni tecnologiche. Follia o utopia?

Non si vive che di utopie. Lasciamo perdere la follia, essa non costruisce, al massimo produce delirio. L'utopia di Adriano l'ho vista in faccia, essa traina-

va, come una locomotiva fatta d'intelligenza generale e concreta. La socialdemocrazia attuale, sorretta da individui che non sono nemmeno cristiani, è troppo politica e non ha etica. Non infiamma i cuori. Non sposta una lira dai poteri forti agli impoteri deboli. Perciò i poteri forti la amano, perché la socialdemocrazia non toglie dal profitto un centesimo, e tiene a bada i non-poteri. Siamo nel riformismo ma i poteri forti non sono democratici bensì rivoluzionari.